



**Audizione informale sulle modalità di
collaborazione tra Italia e Stati del
Continente Africano finalizzata alla
promozione dello sviluppo**

III^a Commissione Affari Esteri

Camera dei Deputati

7 febbraio 2024

Illustri Presidenti, Onorevoli Deputati,

Vi ringrazio per aver invitato Confindustria ad illustrare le proprie valutazioni sull'Africa nella cornice di una collaborazione ispirata allo sviluppo e al rafforzamento delle relazioni reciproche. L'Africa è un continente chiave nello scenario geopolitico ed economico internazionale e l'Italia, in particolare attraverso il proprio sistema industriale, può giocare un ruolo di primo piano nel favorirne la crescita.

Gigantesca per dimensione, giovanissima per l'età della popolazione, l'Africa è un Continente in costante evoluzione. La percezione di un generalizzato sottosviluppo è solo uno dei numerosi luoghi comuni, insieme all'idea che il Continente sia uno spazio omogeneo.

È una terra di grandi contrasti da un punto di vista geografico, storico e culturale, sociopolitico ed economico; è anche ricca di importanti diversità se prendiamo in considerazione le differenze linguistiche, di moneta, dei mercati e religiose. Dei 54 paesi ce ne sono di piccoli (35 hanno meno di 10 milioni di abitanti) e giganteschi; alcuni sono chiusi all'interno (15) e altri rivieraschi; si alternano produttori di petrolio e altre materie prime e paesi che non possono fare affidamento sulle risorse naturali, emergenti o al contrario ancora molto arretrati.

Una prima e importante distinzione è quella tra l'Africa mediterranea (o Nordafrica) e Subsahariana. Il livello di sviluppo e di industrializzazione dei paesi settentrionali è notevolmente più elevato di quello dei subsahariani, che devono fare i conti con altrettante differenze culturali ed economiche al proprio interno.

Lo sviluppo economico del continente, pertanto, non procede in modo uniforme, con alcuni Paesi che crescono a ritmo elevato e altri che mostrano difficoltà, anche perché esistono differenti modelli di specializzazione, a volte basati su un sistema di esportazione mono settoriale.

1. Dati sulla crescita

Nel 2023 si prevede che la crescita media del **prodotto interno lordo (PIL)** reale dell’Africa **si attesti al 3,4%, con un lieve incremento al 3.8% nel 2024.**

In Africa centrale (+4,1% nel 2023) persistono sfide politiche e di sicurezza, in particolare in Ciad, Repubblica Centrafricana e Repubblica Democratica del Congo.

Per l’Africa orientale (+3.4% nel 2023) pesa l’attuale conflitto in Sudan, insieme alla crescente vulnerabilità del debito e agli elevati costi del servizio del debito, rispettivamente in Etiopia e Kenya. Tra i Paesi in crescita nell’area emergono invece il Ruanda e la Tanzania. Aiutata da importanti iniziative di investimento mirate all’agro industrializzazione, alla vendita al dettaglio, al manifatturiero, al turismo e al settore energetico, la crescita in questi Paesi potrebbe risalire al 5,1% nel 2024.

In Nordafrica (+ 4% nel 2023) i maggiori ostacoli sono legati a ragioni di scambio negative, shock, ampie svalutazioni valutarie (in Egitto) e un contesto di elevata inflazione (in particolare in Algeria e Tunisia).

L’Africa meridionale con una crescita al 1,6% nel 2023 risulta la più lenta del Continente. In Sudafrica, la più grande economia della regione, le gravi sfide legate all’energia elettrica hanno avuto un impatto particolarmente marcato sulla produttività dell’economia.

In Africa occidentale, il rallentamento previsto in Nigeria nel 2023 potrebbe contribuire ad una previsione di crescita del PIL reale in calo al 2,8% rispetto alle previsioni di maggio del 3,3%.

2. Opportunità (chiave demografica, settori, aree territoriali di maggiore interesse).

Popolazione, mercati di consumo e forza lavoro. Mentre tutte le regioni del mondo stanno invecchiando, la percentuale della popolazione che supera i sessantacinque in Africa

è rimasta al 3%. **Con quasi due terzi della sua popolazione sotto i trent'anni e il 40% sotto i quattordici anni**, il continente vanta la struttura demografica più giovane al mondo. Con il raddoppio della popolazione - **2.8 miliardi entro il 2050**– il mercato dei consumatori giovane e in crescita dell’Africa sarà il principale motore della domanda globale di prodotti e servizi di consumo, istruzione, salute, tecnologia e infrastrutture

Considerando che il tasso di partecipazione giovanile alla forza lavoro (LFPR) è pari a circa il 38% in Africa, il continente deve creare circa dieci milioni di posti di lavoro all’anno per i prossimi 20-30 anni.

Data questa capacità, si possono ideare politiche di sostegno per aumentare la LFPR giovanile africana fino a raggiungere quella del Nord America (51%). Tali politiche aumenteranno il volume necessario di nuovi posti di lavoro a 13-14 milioni all’anno, che potranno essere tutti assorbiti dagli sforzi per colmare il divario abitativo nel continente.

Risorse naturali. L’Africa ospita un’incredibile quantità di capitale naturale diversificato. **Quasi il 30% delle riserve minerarie mondiali, il 12% delle riserve di petrolio e l’8% del gas naturale si trovano in Africa.** Il continente ospita anche il **40% delle riserve auree mondiali**. Inoltre, vanta le più grandi riserve di cobalto, diamanti, uranio e platino al mondo. **In altre parole, il 30% dei depositi mondiali di terre rare si trova in Africa.** Questi elementi sono fondamentali per l’economia globale e la loro importanza sta aumentando rapidamente, soprattutto in vari settori strategici ad alta tecnologia come quello dei semiconduttori, delle batterie e dell’energia verde. Infine, il continente possiede anche il **65% delle terre coltivabili del mondo**, il che lo rende fondamentale per la produzione e la sicurezza alimentare a lungo termine. Possiede, inoltre, abbondanti risorse di energia rinnovabile. Attingendo a queste risorse, il continente può contribuire in modo significativo alla produzione globale di energia verde e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. Ad esempio, dotare solo l’1% dell’area del deserto del Sahara con centrali solari a concentrazione sarebbe più che sufficiente per soddisfare la domanda di elettricità di tutta Europa, Medio Oriente e Africa. Inoltre, la forte radiazione solare del Sahara lo rende ideale per la generazione di idrogeno verde (ad esempio in Marocco) che potrà essere trasportato in Europa utilizzando l’attuale oleodotto e gasdotto tra i due continenti. Pertanto, l’Africa ha il potenziale per diventare uno dei principali esportatori globali di energia verde.

Commercio e connettività. La posizione dell’Africa riveste un’importanza strategica nel commercio globale per diverse ragioni. Innanzitutto, il **continente è geograficamente posizionato come porta tra l’Atlantico e l’Oceano Indiano, collegando più regioni, come il Medio Oriente e l’Europa.** Questa posizione consente rotte commerciali efficienti e connettività tra Africa, Europa, Americhe, Asia e Medio Oriente.

In secondo luogo, l’Africa è **sede di importanti rotte commerciali marittime.** Le sue regioni costiere, tra cui il Golfo di Guinea, il Mar Rosso e il Capo di Buona Speranza, fungono da rotte commerciali marittime fondamentali. Queste rotte sono cruciali per la spedizione di merci tra i continenti, facilitando il commercio e gli scambi internazionali. Inoltre, la vicinanza al **Canale di Suez rappresenta un vantaggio significativo. Ogni anno, il 12% del commercio mondiale passa attraverso questo canale.**

La stabilità dell’area è direttamente legata alla sicurezza delle rotte marittime, arterie vitali per il trasporto delle merci.

L’intensificarsi degli attacchi del gruppo yemenita Houthi alle navi in ingresso nel Mar Rosso ha recentemente comportato una sospensione del transito nel Canale da parte delle maggiori compagnie di spedizioni internazionali (MSC, Maersk, CMA CGM, Hapag-Lloyd, seguite da compagnie petrolifere come British Petroleum e Frontline), che hanno deviato le rotte a sud del Capo di Buona Speranza (circa 10 giorni di navigazione in più).

A metà gennaio, il traffico di navi nel mar Rosso si era più che dimezzato (-55% rispetto al 4° trimestre 2023; dati Redsea Kiel institute) e il costo di trasporto dei container dall’Asia all’Europa risultava aumentato del 92% (Shanghai Containerized Freight index).

È una situazione che attraverso le catene di approvvigionamento può ripercuotersi anche sulle industrie e le economie apparentemente meno esposte. Vale la pena ricordare che:

- Il 90% del volume del commercio globale avviene via mare;
- Il Mediterraneo rappresenta il 20% del commercio mondiale;
- Per l’Italia, il 54% degli scambi avviene via nave (40% attraverso Suez);

- Oltre il 90% dei flussi italiani con i principali paesi ad est del Mar Rosso (Asia e Medio Oriente) passa via mare.

Particolarmente esposti sono:

- commercio di petrolio e gas (da Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Iraq)
- prodotti elettronici ed elettrodomestici (più della metà delle importazioni extra UE proviene dalla Cina);
- prodotti in pelle (quasi un terzo proviene dalla Cina);
- macchinari (soprattutto quelli esportati nei principali paesi asiatici);
- l'importazione e l'esportazione di prodotti agricoli (compresi olio d'oliva, vino, frutta e verdura) e dell'industria ittica;

L'impatto economico del collasso del trasporto marittimo attraverso il Canale di Suez sarà fortemente condizionato dalla sua persistenza.

Se la crisi sarà lunga, gli effetti negativi sul commercio estero italiano e mondiale saranno maggiori. Sto ora considerando il caso italiano, ma la situazione è comune a molti paesi del bacino del Mediterraneo.

Al di là degli shock esogeni, questo quadro evidenzia l'importanza di una diplomazia della crescita sinergica, che consenta alle imprese e ai loro prodotti di sbarcare sui mercati esteri in modo sicuro, garantendo la continuità dei flussi commerciali.

Oltre alla dimensione "esterna" sono in corso sforzi per creare ed espandere **corridoi logistico-commerciali all'interno dell'Africa**. Progetti come l'autostrada trans-sahariana, la ferrovia transafricana, la rete ferroviaria integrata africana ad alta velocità, l'oleodotto per il greggio Niger-Benin e altri sviluppi infrastrutturali mirano a potenziare il commercio intra-africano e migliorare la connettività, favorendo l'integrazione regionale ed espandendo il ruolo dell'Africa nel commercio globale.

Anche sul fronte politico si stanno esplorando possibilità di integrazione regionale. Ad esempio, **l'Area di Libero Scambio Continentale Africana (AfCFTA) mira a creare un mercato unico in tutto il continente**. Questa iniziativa può potenziare il commercio intra-africano, aumentare i flussi di investimenti e creare un ambiente imprenditoriale più favorevole, posizionando l'Africa come attore chiave nel commercio globale.

Oltre all'integrazione intercontinentale, **per ottimizzare le opportunità della catena di approvvigionamento l'Africa necessita di maggiori investimenti nel digitale e migliorare l'accesso ai finanziamenti della catena di approvvigionamento**.

Le imprese africane possono svolgere un ruolo più importante nella diversificazione della catena di approvvigionamento integrandosi verticalmente o orizzontalmente. La collaborazione tra grandi aziende e PMI attraverso fusioni e acquisizioni può consentire alle aziende di razionalizzare le operazioni acquisendo i propri fornitori, produttori e distributori.

3. Benchmark con i maggiori competitors

La **competizione geopolitica in Africa si è intensificata nel 2022**, in particolare tra le grandi potenze come **Cina, Russia, Stati Uniti e UE**, ma anche tra le potenze medie come **Turchia e gli Stati del Golfo**.

L'ascesa dei **BRICS** e di altre economie emergenti, il **coinvolgimento di alcuni Stati dell'Africa** al loro interno, il progressivo **rafforzamento delle Istituzioni africane a livello continentale con la creazione dell'Unione Africana**, sono elementi che hanno modificato negli ultimi anni le relazioni geopolitiche dei paesi africani con il resto del mondo. Da un lato i governi africani possono oggi rivolgersi a nuovi partner e creare nuove alleanze, ridefinendo le relazioni con quelli tradizionali come l'Europa. Dall'altro il dinamismo delle economie emergenti sul continente ha nuovamente stimolato l'interesse dei partner tradizionali e messo in discussione il loro approccio nei confronti dell'Africa.

Cina. La Cina rimane in vantaggio rispetto all'UE in tema di partnership economiche. Pechino è stato il **principale partner commerciale dell'Africa per 12 anni consecutivi** e **le banche di sviluppo cinesi hanno prestato ai paesi africani più del doppio rispetto**

a quelle di Stati Uniti, Germania, Giappone e Francia messe insieme. Prendendo come riferimento il periodo 2007-2020, la China Exim Bank e la China Development Bank hanno erogato finanziamenti per 23 miliardi di dollari, mentre tutte le principali istituzioni finanziarie internazionali per lo sviluppo messe insieme hanno stanziato solamente 9,1 miliardi di dollari.

Il grande afflusso di capitali stranieri, così come l'instabilità politica di molti paesi beneficiari degli investimenti e l'influenza esercitata da Pechino – tanto sul piano economico e commerciale quanto politico – hanno alimentato il circolo vizioso dell'urbanizzazione disorganizzata in molte aree del continente africano, determinando un sovraffollamento dei contesti metropolitani e la simultanea marginalizzazione delle periferie, caratterizzate da una bassa qualità della vita, a volte anche inferiore rispetto alle zone rurali.

Ora, tramite il **Piano Africa123**, progetto che prevede la **costruzione di 123 città in Africa nei prossimi due decenni**, la Cina vuole aiutare i paesi africani a risolvere proprio quelle criticità che in parte ha contribuito a creare, rafforzando allo stesso tempo la propria presenza nel continente. Ogni progetto dovrebbe passare per tre «step» con scadenze fisse: 24 mesi per la pianificazione complessiva, 12 mesi per l'approvazione finanziaria e dai 15 ai 20 anni per la costruzione e la «consegna» finale della città.

Oltre allo sviluppo urbanistico va rivolto uno sguardo attento alla presa cinese sulle infrastrutture logistiche critiche, in particolare quelle portuali. L'Africa è infatti un punto di approdo importante per la componente marittima della Belt and Road Initiative annunciata da Pechino 10 anni fa e rapidamente entrata nella sua fase esecutiva. Rispetto a dieci anni fa, la rete portuale globale sotto controllo cinese è passata da 44 unità (tra porti e terminal) a oltre 100, in più di 50 Paesi. La maggioranza degli investimenti portuali è stata effettuata da società direttamente controllate dal Governo, di fatto divenuto il maggior operatore di porti strategici per le supply chain globali.

Per quanto concerne l'Africa risultano attivi almeno 23 grandi investimenti portuali lungo l'intera costa continentale. Alcuni di questi sollevano criticità per la loro potenziale doppia funzione commerciale e militare. Si tratta talvolta di investimenti ingenti come quelli in Tanzania (10 mld di dollari) per la costruzione del porto di Bagamoyo (e contestuale

investimento da 150 milioni di dollari nel vicino porto di Dar es Salaam); o per l'acquisizione del porto di Djibuti (investimento totale da 190 milioni di dollari con potenziale uso militare); progetti analoghi hanno coinvolto anche Madagascar (1 miliardo di dollari investiti nel Tamatawe Deepwater Port), Mozambico (Beira Fishing Port – 120 milioni di dollari), Egitto (Acquisizione dei Terminal di Sokhna – 380 milioni) e Sudan sulla costa est del continente. Un'intensità di investimento simile si registra anche sulla costa atlantica, in particolare nelle infrastrutture a maggioritario controllo cinese (con potenziale per uso militare) presenti in Togo, Ghana e Costa D'Avorio (circa 1.5 miliardi per la costruzione di nuovi terminal di container a Lome, Tema e Abidjan), nonché in Nigeria (1,5 miliardi investiti per la costruzione del Deepwater Lekki Port) e Camerun (570 milioni per lo sviluppo del porto di Kribi).

Uno dei principali motivi del successo cinese in Africa è dovuto al fatto che oggi in Africa la Cina non ha altri concorrenti in grado di ostacolare la sua influenza economico-commerciale. La Russia, che pure è tornata a puntare sull'Africa, non ha la capacità economica cinese ma soprattutto è impegnata nel conflitto in Ucraina che non gli consente di spostare importanti risorse militari e strategiche in altre zone del pianeta con estrema leggerezza.

Infine, è importante sottolineare che Pechino nel suo passato non è mai stata una potenza coloniale nel continente africano. Questo è un dato molto importante perché è ciò che ha inizialmente permesso alla Cina di mantenere, almeno superficialmente, una politica di non ingerenza negli affari interni dei paesi nei quali ha deciso di investire, convincendo i suoi partners a fidarsi e ad intrecciare relazioni diplomatiche e di sicurezza nazionale che vanno oltre i classici investimenti infrastrutturali e commerciali.

Avendo chiara questa prospettiva, Africa123 rappresenta un'ulteriore conferma della lungimirante strategia geopolitica cinese che punta ad estromettere l'Unione Europea anche dai progetti legati al sostegno dello sviluppo demografico del continente africano, prendendo in mano il controllo della pianificazione urbana.

Stati Uniti. sulla scia del **Vertice dei leader Usa-Africa tenutosi nel dicembre 2022**, il presidente Joe Biden ha inaugurato quella che la sua amministrazione definisce “**un'era di trasformazione**” **dell'impegno degli Stati Uniti con il continente africano.** Impegno

rivendicato anche in ottica di Usa2024, perché c'è un'ampia comunità africana che andrà a votare e un gruppo ancora più folto afroamericano sensibile a certe politiche, e poi perché l'America vuole dimostrare di essere ancora un promotore di sviluppo globale – tramite il quale arricchire la propria prosperità (un'ottica opposta a quella America First trumpiana).

L'ambizioso piano dell'amministrazione Biden-Harris ha previsto **un investimento sostanziale di 55 miliardi di dollari in tre anni.**

Nel corso del 2023, gli Stati Uniti hanno intensificato gli scambi ad alto livello, con 17 capi di gabinetto e di governo che hanno visitato 26 Paesi africani.

Gli Stati Uniti hanno facilitato 547 nuovi accordi per un valore di 14,2 miliardi di dollari in scambi commerciali e investimenti, con un aumento del 60% rispetto al 2022.

Tra i progetti degni di nota, l'International Development Finance Corporation ha impegnato oltre 2 miliardi di dollari in 46 transazioni e l'Agenzia statunitense per il commercio e lo sviluppo ha finanziato quindici sovvenzioni per la preparazione di progetti per mobilitare oltre 3,4 miliardi di dollari in finanziamenti per infrastrutture.

Nell'ambito dell'iniziativa del presidente Biden Partnership for Global Infrastructure and Investment (PGI) da 600 miliardi di dollari, gli Stati Uniti hanno investito oltre 1,5 miliardi di dollari nel Corridoio Lobito per progetti di infrastrutture di trasporto, accesso digitale, agricoltura ed energia pulita.

L'iniziativa Digital Transformation with Africa (DTA) ha visto gli Stati Uniti investire 82 milioni di dollari in nuove infrastrutture digitali, progetti e programmazione tecnica.

Gli Stati Uniti, dopo aver fornito oltre 17,2 miliardi di dollari in assistenza alla sicurezza alimentare, hanno lanciato la Vision for Adapted Crops and Soils (VACS) come parte dell'iniziativa Feed the Future. Questa iniziativa, in collaborazione con l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura e l'Unione Africana, mira a incrementare la produttività agricola e la nutrizione sviluppando colture adatte al clima e migliorando la salute del suolo.

Gli Stati Uniti hanno ribadito il loro impegno a sostenere le transizioni politiche in Africa attraverso l'iniziativa ADAPT (African Democratic and Political Transitions). Il Partenariato del 21° secolo per la sicurezza africana (21PAS) ha stanziato 100 milioni di dollari per aumentare il sostegno alla governance, alla prontezza e al sostegno della difesa, con l'obiettivo di migliorare la capacità dei Paesi partner di affrontare le minacce emergenti.

Sfruttando il suo status di maggior donatore mondiale per la salute globale, gli Stati Uniti hanno lavorato con i Paesi africani per migliorare i sistemi sanitari e la sicurezza sanitaria globale. Iniziative come il sostegno del PEPFAR agli operatori sanitari e l'impegno nella lotta alle malattie infettive dimostrano un approccio globale per raggiungere obiettivi sanitari condivisi in Africa.

Russia. Tra gli attori esterni attivi in Africa, la Russia è senza dubbio quello che ha **accresciuto maggiormente la propria influenza negli ultimi anni**. I suoi impegni spaziano da legami più profondi con il **Nord Africa**, da legami anche allargati con la **Repubblica Centrafricana dei Paesi del Sahel**. Si sta orientando in una linea che rivaluta gli strumenti della geopolitica e della diplomazia dell'ex potenza sovietica rispetto a quelli economici, tentando di riconquistare una posizione di centralità sul piano globale anche in Africa, puntando a sostituire il grano ucraino nei mercati globali, aumentando la sua influenza in Africa.

Turchia. L'Africa è la regione in cui le relazioni esterne della Turchia sono state più intense negli ultimi venti anni. Approccio di lungo periodo che si è concretizzato con l'apertura di nuove sedi diplomatiche, passato dalla presenza di 12 ambasciate nel 2009 a 43 nel 2023. Ad arricchire i legami, il riconoscimento, nel 2015, dello status di paese osservatore presso l'Unione Africana. Turkish airlines è oggi una delle maggiori compagnie aeree per destinazioni in Africa e Istanbul si posiziona come hub verso l'Africa per i passeggeri europei.

In termini di relazioni economiche i 30,4 miliardi di dollari di scambi registrati nel 2022, di cui il 38% destinato verso paesi dell'Africa subsahariana, rappresentano un'espansione del volume di sei volte in venti anni (dai 5,4 miliardi di dollari del 2003). Si sono moltiplicati

anche gli investimenti delle aziende turche passando dai 100 milioni di dollari del 2003 ad almeno 2 miliardi di dollari nel 2022.

A richiamare l'attenzione è stata, inoltre, l'evoluzione delle relazioni in termini di sicurezza. I punti di forza della Turchia sono: la capacità di fornire armi tecnologicamente avanzate ed economicamente accessibili; poter offrire forti competenze nell'antiterrorismo e nella lotta ai movimenti estremisti.

Emirati Arabi Uniti. La volontà di sviluppare una vera politica africana è stata avviata dagli EAU dopo la crisi del 2008, riorientando la strategia di investimento internazionale. La spinta è stata tale che **diverse aziende occidentali, già operanti a Dubai, la hanno riconfermata come base da cui operare nei paesi africani per le condizioni fiscali vantaggiose e i collegamenti diretti con le principali capitali africane.**

Inoltre, Dubai ha attirato un numero crescente di uomini d'affari africani, che hanno scelto questo emirato come base per operare. Il numero di società africane registrate presso la Camera di commercio e investimenti di Dubai è aumentato in modo esponenziale nell'ultimo decennio e gli EAU puntano decisamente sull'Angola, paese in grande crescita come hub di espansione continentale.

Gli Emirati Arabi Uniti hanno attuato con molti paesi africani quello che alcuni hanno definito il suo "modello egiziano" attraverso il supporto diplomatico, militare e finanziario ad attori politici stabili che sono visti come i più capaci di contenere i movimenti islamisti.

In questo senso, gli EAU condizionano i loro aiuti allo sviluppo e i loro investimenti al fatto che le autorità africane mostrino sostegno ai loro orientamenti strategici, cioè che aderiscano alla loro agenda contro l'islamismo politico. **Gli EAU sono il quarto più grande paese investitore nel continente africano a livello mondiale** — dopo Cina, Stati Uniti e Francia — e il **maggiore in assoluto tra gli Stati del Golfo.**

Tra il 2016 e il 2021 hanno investito circa 1,2 miliardi di dollari nell'Africa sub-sahariana e sono tra i primi dieci importatori di beni e prodotti di base del continente. Si stima che il commercio non petrolifero tra gli Emirati e l'Africa ammonti a 25 miliardi di dollari l'anno.

Negli ultimi quindici anni il volume degli scambi tra gli EAU e il continente africano di prodotti diversi dagli idrocarburi è cresciuto del 700%.

Gli investimenti degli Emirati si indirizzano verso telecomunicazioni, energetico, miniere (oro e coltan), agricoltura, infrastrutture portuali, dove spicca la presenza della Dubai Ports (DP) che gestisce attualmente alcuni dei più importanti terminal portuali dell'Africa sub-sahariana: Dakar (Senegal), Berbera (Somalia), Maputo (Mozambico) e Luanda (Angola), Bosaso (Puntland, Somalia). A Gibuti, la DP ha gestito anche il porto di Doraleh fino alla risoluzione del contratto da parte del governo locale nel 2018.

DP ha inoltre ottenuto una concessione per la costruzione di un centro logistico a Kigali (Rwanda) Inoltre, sono in fase di negoziazione nuovi progetti in Sudan e Madagascar. Da parte sua, Abu Dhabi Ports gestisce il porto di Kamsar (Guinea). Gli investimenti portuali e di acquisizione di terreni agricoli sono parte della strategia per la sicurezza alimentare, in quanto gli EAU importano il 90% del consumo interno.

Arabia Saudita. Da una decina di anni, l'instabilità dello Yemen e del Sudan, nonché la fragilità dell'Egitto, sono i drivers del nuovo dinamismo di Riyadh in Africa Sub-Sahariana. L'attenzione dell'Arabia Saudita si concentra in particolare sul **Corno d'Africa** dove ogni fenomeno di **di instabilità può impattare sulla sicurezza di Riyadh.**

Riyadh riconosce un legame tra lo Yemen e il Corno d'Africa e, da quando ha avviato le operazioni militari contro gli Houthi, dal marzo 2015, l'importanza della regione per la sicurezza nazionale saudita è centrale. Pertanto, l'Arabia Saudita ha esercitato pressioni sui vari governi dei paesi del Corno affinché forgiassero un'alleanza e si unissero alla coalizione anti-Houthi nello Yemen. Sudan, Eritrea e Somalia aderirono all'asse militare guidato dall'Arabia Saudita, inviando anche se in maniera intermittente, contingenti di fanteria (che difetta nella struttura delle forze di terra di Riyadh). Ovviamente questo contributo è stato lautamente compensato, come nel caso del Sudan.

Il conflitto con gli Houthi non è la sola fonte di preoccupazione per l'Arabia Saudita in merito alla sicurezza complessiva dell'area tra il Mar Rosso e il Corno d'Africa. **Riyadh nel 2016 ha siglato un accordo con il Gibuti per costruire una base militare e rafforzare il controllo del traffico marittimo e petrolifero da e per il Mar Rosso che, tuttavia, si è**

indebolito quando gli EAU hanno preso il controllo, non concordato con le autorità yemenite, dell'isola di Socotra e successivamente di altre isolette di quell'arcipelago.

Analogamente agli UAE, viste le medesime situazioni geografiche e meteorologiche, anche l'Arabia Saudita punta a massicci acquisti di terreni ad uso agricolo, sia nel Corno d'Africa che in altre parti del continente africano, alla luce della prevista crescita demografica.

Lo strumento della politica di penetrazione e influenza è il **Saudi Development Fund**, che, solo per l'Africa, ha messo a disposizione oltre **4 miliardi di euro** (di cui, però quasi la metà a favore dell'Egitto). Tra i beneficiari spiccano stati del Maghreb (Marocco e Mauritania), del Corno d'Africa e dell'Africa Orientale che registrano perdite sensibili, rappresentando, in ultima analisi, un problema politico per i progetti di espansione di Riyadh.

Con il sostegno finanziario e gli aiuti umanitari, i leader sauditi cercano di stringere alleanze politiche, presentandosi come affidabili garanti del sostegno alla politica di sviluppo e come generosi partner e donatori.

Nella sua policy di costruzione di uno schema di sicurezza complessiva, Riyadh è anche interessata alla adesione e creazione di forum multilaterali. Un esempio di questa politica è il Consiglio degli Stati arabi e africani che si affacciano sul Mar Rosso e sul Golfo di Aden (conosciuto come "Consiglio del Mar Rosso"). Ha avuto origine nel gennaio 2020 su iniziativa saudita e comprende Egitto, Yemen, Giordania, Sudan, Eritrea, Gibuti e Somalia. L'obiettivo di questa associazione è migliorare il commercio e la sicurezza lungo questa via d'acqua, attraverso la quale scorre circa il 13% del commercio mondiale. Infine, va notato che l'Arabia Saudita non gode di un ruolo dominante come creatore di reti marittime e dipende in parte dall'infrastruttura degli EAU. Nel frattempo, spinge significativamente per il rafforzamento delle sue forze navali. **Riyadh ha in programma di investire di più nel settore della logistica, soprattutto nel Corno d'Africa, con l'obiettivo di alleggerire la propria dipendenza dagli EAU e anche di poter competere con la Cina nella regione.** Per Pechino il Corno d'Africa è un centro strategico della Belt and Road Initiative, ha una base militare a Gibuti e grossi interessi in Kenya.

L'Unione Africana nello scenario internazionale. Negli ultimi anni l'Africa sta acquistando una posizione rilevante nello scenario internazionale, abbandonando progressivamente il

ruolo di spettatore passivo della globalizzazione. **Si sta progressivamente facendo spazio all'interno delle principali Istituzioni internazionali quali ad esempio il G20**, di cui il Sudafrica è membro a pieno titolo, e l'Organizzazione delle Nazioni Unite con 54 Stati membri africani aderenti. Un numero crescente di governi e organizzazioni regionali africane sta assumendo un ruolo trainante in materia di sicurezza, di politica e di riduzione della povertà, sia all'interno che all'esterno dei propri confini.

Con la nuova architettura della governance africana il continente si è dotato di un quadro importante per il coordinamento e il consolidamento della democrazia.

Il meccanismo africano di valutazione *inter pares*, strumento unico appartenente all'Africa, rappresenta un pilastro fondamentale di tale architettura. Questa strategia viene perseguita dall'Unione Africana con “**Agenda 2063**”, il cui obiettivo è quello di raggiungere in 50 anni il controllo da parte dei governi africani sulle proprie risorse naturali come strumento di promozione dell'industrializzazione e dello sviluppo. Vari governi in tal senso stanno attuando e/o rafforzando misure per aumentare il proprio controllo sulle risorse naturali, inducendo gli investitori esteri a creare valore aggiunto locale ed identificando nel 2028 la data in cui porre fine alla propria dipendenza dagli aiuti internazionali.

Se l'Africa riuscisse a portare a compimento gli obiettivi di Agenda 2063 dell'Unione Africana, diverrebbe una delle potenze economiche mondiali e player di forte rilevanza negli equilibri geopolitici internazionali.

4. Criticità Sistema Italia ed opportunità da cogliere

L'approccio del mondo economico italiano al continente africano è cambiato nel tempo, **con un numero crescente di aziende, di associazioni e di istituzioni che hanno cominciato a spingere il proprio sguardo oltre al più vicino Nordafrica**. L'Africa era un tempo appannaggio di un numero limitato di aziende italiane con un focus specifico: i grandi gruppi del settore dell'energia e quelli attivi nelle costruzioni e nei grandi progetti infrastrutturali.

A fianco di questi soggetti, si sono fatte strada aziende di piccole e medie dimensioni, attive nei più svariati settori: dall'agricoltura alla trasformazione, dalle nuove tecnologie alla

farmaceutica, dall'ingegneria all'alimentare, passando per il settore ittico, l'allevamento, il tessile, la componentistica e, naturalmente, il settore dei macchinari.

Nel 2022 l'interscambio Italia – Africa ha registrato un valore superiore ai 68 miliardi di euro. Un dato in **forte aumento rispetto all'anno prima, soprattutto per merito dell'import dall'Africa che, salito da 24 a 47 miliardi di euro, è quasi raddoppiato.** Le **esportazioni italiane**, che vedono una prevalenza di beni di investimento (meccanica, materiale elettrico e prodotti farmaceutici) hanno **toccato il record di 21,3 miliardi di euro.** Sul lato dell'import, hanno avuto grande rilievo gli acquisti di materie prime, soprattutto energetiche, che hanno esaltato il ruolo di paesi fornitori come Algeria, Libia, Egitto, nella parte nordafricana, e Angola, Mozambico, Gabon, Ghana, Congo, nella parte a sud del Sahara.

Nonostante la recente crescita, il potenziale inespresso resta però molto grande, considerando che **l'Africa potrebbe assorbire ben più dell'attuale 3,4% dell'export italiano totale.** L'annuario statistico del commercio estero 2022 mostra, a partire dal 2012, una certa staticità nell'ordine di grandezza degli scambi. Nel 2012 l'export italiano verso l'Africa era stato di quasi 19 miliardi di euro, a fronte di un 21,3 fatto segnare nel 2022. Sempre nel 2012 l'import italiano ammontava a 35,2 miliardi di euro a fronte dei 47 del 2022.

Durante l'ultimo decennio, l'Italia ha fatto segnare alcuni record in materia, come nel 2015 quando il paese (secondo un rapporto di Ernst&Young) è risultato primo investitore assoluto con 7,4 miliardi di dollari (il 10,4% del totale di IDE verso l'Africa quell'anno) o nel 2016 quando l'Italia è stato il primo investitore europeo. Tuttavia, la fotografia statistica fornita dai dati sugli investimenti va interpretata con estrema cautela, dato che questi comprendono anche singoli progetti in settori capital intensive, ovvero in quei settori che necessitano di grandi capitali per essere avviati. Il più "intensivo" di questi settori è senza dubbio quello energetico: l'operatività di un gruppo delle capacità di ENI, primo operatore dell'Oil & Gas in Africa, è in grado di determinare oscillazioni dei grafici degli investimenti italiani in Africa.

E non è un caso che dei 7,4 miliardi di investimenti del 2015 oltre 6 miliardi fossero quelli che ENI quell'anno aveva destinato al progetto di sviluppo del gas naturale nel giacimento di Zohr, in Egitto.

Il dato più recente, confermato da Banca d'Italia e da Istat, è quello relativo al 2021 che vede una contrazione degli investimenti italiani in Africa di circa 1 miliardo di euro, oltre il 40% in meno rispetto al dato del 2017. Indubbiamente la pandemia prima, i conflitti internazionali e le difficoltà in campo finanziario hanno raffreddato il clima generale degli investimenti a livello globale. A pesare sul dato italiano in Africa nel 2021, secondo Banca d'Italia, sono stati soprattutto i flussi di rientro dall'Algeria (meno 862 milioni), dall'Egitto (meno 237 milioni) e dal Ghana (meno 213 milioni).

Si segnalano invece in positivo gli investimenti effettuati verso l'Angola (87 milioni), il Sudafrica (60 milioni) e la Tunisia (40 milioni). Il calo recente non basta però a invertire un trend che da 7-8 anni ormai è costante.

La fotografia dei macrodati sugli investimenti fornisce un quadro che è solo parziale. È evidente, infatti, che l'investimento – ad esempio – in Senegal di una media impresa attiva nella produzione di meloni risulta un decimale rispetto a un progetto di investimento del gigante degli idrocarburi. Eppure, l'impatto che una impresa di questo tipo genera nel far 'familiarizzare' il tessuto imprenditoriale con l'Africa è enorme. A cascata porterà nel radar di competitor e attori della filiera Paesi che fino a quel momento erano assenti, provocando una catena di interesse e legami crescenti, di cui i frutti, in termini di numeri e dati statistici, si vedranno nel giro di qualche anno.

Mancano tuttavia alcuni elementi per spingere le piccole e medie imprese (PMI) italiane a creare un gruppo dal peso sufficiente a entrare nelle statistiche. **La crescente volontà politica di vedere nell'Africa anche un partner economico, proclamata a parole da molti governi che si sono succeduti, deve farsi azione nel sostenere le medie imprese italiane incuriosite dal continente.**

Quello africano è un mercato battuto ormai da anni da attori di tutto il mondo. La concorrenza di imprese provenienti da tutti i paesi europei, ma anche dalla Cina, Stati Uniti, Turchia, Israele e Brasile è serrata. E molte PMI italiane lamentano soprattutto **difficoltà sul lato economico-finanziario**. L'assenza di grandi banche italiane dal continente e la **prudenza con cui SACE** categorizza la maggior parte dei paesi africani rende più difficile l'operatività

delle PMI. Anche su questo fronte, qualcosa negli ultimi anni si è mosso, ma non abbastanza.

È necessario mettere a punto un **Sistema Italia (Banche, CDP, SIMEST e SACE) in grado di facilitare l'arrivo in Africa di più realtà italiane di medie industrie**, che potrebbero trainare anche molte pmi sia per l'esportazione di macchinari, impianti ma anche per trasferimento di know-how e formazione di manodopera locale.

In questo contesto un ruolo di primo piano deve essere individuato **nella definizione di accordi GtoG** con i paesi ritenuti strategici e che presentano le maggiori opportunità verso i quali **indirizzare la realizzazione di progetti di investimento industriale che prevedano un prestito "a dono" per le componenti di formazione, capacity building e assistenza tecnica con impatto diretto sulle competenze del local content.**

Apprezziamo la visione che il Governo italiano rivolge all'Africa promuovendo, con l'adozione del "Piano Mattei", un modello innovativo che rilancia l'approccio collaborativo con i paesi del continente africano e il rafforzamento dei partenariati industriali stabili e di lungo periodo.

In tale contesto Confindustria è pronta a fornire i contributi per individuare i progetti che i nostri imprenditori hanno già in pipeline verso il Continente e per indirizzare sempre più imprenditori ad investire in Africa.

È dunque necessario agevolare quanto più possibile il settore privato affinché possa contribuire nel creare sviluppo e crescita sostenibile, in linea con gli interessi del continente, e in linea con gli obiettivi aziendali di crescere all'estero.

L'obiettivo deve essere unico e condiviso da tutti: quello di rafforzare il ruolo delle imprese italiane nel continente.

Introdurre iniziative e strumenti volti a sostenere l'affiancamento finanziario ed assicurativo, compresa la possibilità di ottenere garanzie pubbliche, blending e strumenti di de-risking, permette alle imprese nazionali di investire e operare in modo stabile nei Paesi partner.

Sappiamo che il futuro del continente africano è tracciato dalla costituzione e messa a punto dell'Area di libero commercio africana (AFCFTA). Il progetto sta muovendo i suoi primi passi e arriverà a maturazione fra 10-15 anni ed è stato pensato per fare dell'Africa un mercato libero, prima di tutto, per i produttori africani. Sovranità nello sviluppo digitale, tecnologico ma anche farmaceutico, edilizio e industriale. È la direzione del cosiddetto "made in Africa", che va sempre più verso una realtà trasformativa delle proprie risorse naturali, dal capitale umano alle terre rare, in un'ottica di industrializzazione.

È quanto è emerso nel corso dell'Africa investment forum (Aif) svoltosi a novembre 2023 in Marocco. È emersa l'importanza per l'industria africana di prendere possesso della catena del valore di diversi segmenti industriali al fine di "disegnare soluzioni specifiche per le esigenze africane, della popolazione africana e della società africana.)

La produzione nazionale è dunque una componente fondamentale della trasformazione economica e della creazione di posti di lavoro in Africa. Con la popolazione del continente che, secondo le previsioni, raggiungerà i 2,5 miliardi di persone entro il 2050, vi è una crescente necessità che il settore manifatturiero locale soddisfi la domanda di beni e servizi e riduca la dipendenza dalle importazioni dei prodotti finiti e che si passi al c.d. made in Africa.

Ed è in tale processo che le imprese italiane devono cogliere opportunità di collaborazioni industriali e commerciali in Africa e rafforzare la loro posizione di mercato nel continente.

Per aggiungere valore e trasformare merci e servizi da vendere nel continente, gli imprenditori africani hanno bisogno di macchinari, tecnologie ed expertise che le PMI italiane sono in grado di offrire.